

## Lux et umbra

Al deputato operaio Filippo Amadeo

Lasciò scritto un noto educatore che la poesia esercita sull'animo del fanciullo un'impressione particolare che lo scuote e lo commuove.

Difatti i ragazzi, cui si leggono o si spiegano versi, sentono senza sapere il come ed il perchè, che l'armonia del ritmo rende più bella l'idea e che questa idea e quell'armonia li attraggono, li occupano, fan credere loro di non esser più nella sfera comune della vita, ma di essersi levati più su, più in alto.

... in più spirabil aere.

E ciò perchè la poesia — come insegna la letteratura — è il linguaggio dell'immaginazione e degli affetti e l'immaginazione è sempre vivissima nel fanciullo, che è per natura tendente a personificare tutto e facile alle impressioni; mentre gli affetti costituiscono un bisogno, di cui il piccolo uomo non può farne a meno.

E più tardi, quando il frequentare una scuola media ci permette di aggiungere sul bigliettino di visita o sulla copertina delle lettere accanto al nostro nome ignoto il titolo di « studente », tutti — chi più, chi meno, chi con maggior o con minor fortuna — abbiamo tentato di scrivere il nostro libretto di « poesie ».

Il nostro primo « lavoro » che abbiamo copiato e ricopiato tante volte con la mano tremante di orgoglio, che ci siamo « azzardati » di dedicare ad un amico o ad un'amica in « segno di stima e di affetto »; il libretto delle « nostre poesie », che doveva essere il principio della nostra fama e che invece finisce sempre — o almeno novantanove volte su cento — a dormire il sonno dell'oblio in fondo ad un vecchio baule o in un cassetto di un mobile vecchio, ignorato come il nostro nome, sbiadito come il ricordo di quel tempo felice.

Mi avevano reso avvertito che era imminente una serie di perquisizioni, le quali dovevano assolutamente dar nelle mani della benemerita un capo di quel famoso gomito di Arianna, con cui scoprire ed impedire il « complotto » diventava la più semplice e la più facile delle cose.

Io non sono possessore di atti... pericolosi alla sicurezza dello Stato.

Ma so, per esperienza, che il qualunque maresciallo che viene a compier in casa d'altri il suo « dovere », è sprovveduto completamente di ogni più elementare istruzione, a cui aggiunge un'educazione tutt'altro che invidiabile.

Ogni carta timbrata con l'inchiodato di un cuscinetto rosso o firmata da firme illeggibili o scritta come... le ricette del medico, si trasforma in un documento « importante » e sequestrabile; ogni libro in cui si trovano stampati il nome di Lenin o il simbolo della Repubblica Russa diventa un libro... proibito, che bisogna torce dalla circolazione.

Sicché, dopo aver ringraziato l'amico per il prezioso avvertimento, mi accinsi subito a... sequestrare da solo, anticipatamente, le lettere ed i volumi che potevano destare i sospetti del buon funzionario.

Cercavo in un cassetto, contenente alcune raccolte complete di diversi settimanali socialisti, il bel numero unico che l'Avanti! aveva fatto stampare nell'agosto del 1922 e che ha una copertina di un colore un po' troppo fuori di moda, quando mi capita fra le mani un minuscolo quadernetto: i miei versi.

I versi dei miei giovani anni, degli anni in cui si corre allegri di giovinezza e di sogni contro all'avvenire; in cui, gai e spensierati, non si sente della vita che il profumo delle sue rose.

E mi parve — nell'ora grigia — di aver ritrovato un vecchio amico, che mi ha rievocato con la sua sola presenza un mondo di ricordi soavi e ridenti.

E mi ha ripetuto che il tempo passa, che il tempo lavora, senza riposo, senza tregua, senza soste.

Neanche Mefistofele può accordare a Faust di... arrestare l'attimo fuggente.

E il tempo, che ha lasciato ignoto il mio nome, che ha sbiadito le paginette del mio libretto, è passato anche sui ricordi, ridenti e soavi, degli anni, in cui sui banchi della scuola scrivevo i miei versi.

Come Goffredo Mameli, che scriveva le sue prime strofe amorose sui margini dei quaderni scolastici.

Sfoglio le paginette ingiallite.

Le poche righe di presentazione cominciano con un verso di Dante:

... raunai le fronde sparte.

Quando non si conosce del Divino Poema che alcuni canti, si sente un desiderio immenso di... adoperarli. E i nostri primi scritti non mancano mai del « non ti curar di lor » o del « come sa di sale »... con quel che segue. Nelle letterine amorose — « quanti dolci pensier, quanto disio » — tentiamo la... fortezza coll'« Amor, che a cor gentil » e ci consoliamo dell'eventuale disfatta con continuare nella celeste speranza che « Amor, che è nullo amato amar perdona ».

Ci sono però in quella specie di prefazione due doti piuttosto rare in tale sorta di componimenti: brevità e modestia.

Nei versi che la seguono, invece, c'è di tutto fuorchè un briciolo di realtà.

Un sogno, un desiderio, un ricordo, un addio, begli occhi, cuori spezzati, odio e amore.

Un'insalata di cose comuni e di frasi retoriche di cui

... tacer fia bello.

Un solo fiore del variopinto mazzetto ha conservato il suo buon profumo: Lux et umbra.

Ed è questo che io offro ai compagni. Non come una novità. Non come un capolavoro.

Siamo nel cuore dell'inverno e della notte.

Un inverno freddo, crudo; una notte da... ladri.

La silente cittade

dorme un sonno affannoso. Triste, lieve e quasi inavvertita, sugli alberi, sui tetti, sulle strade scende la neve.

Sto seduto in un canto di una sala da ballo, scintillante di luci...

Come tutte le sale da ballo, che con i riverberi e le penombre della luce elettrica rendono più naturali i segni delle tinte, più procaci le nudità nascoste dalle trine, più greche le classiche forme di... stoppa.

Fuori c'è la neve. Pura e candida.

Indisturbato e solo dal mio canto guardo quel ballo e penso.

col cuore per un giusto duolo stretto, ai figli della strada, ai senza pane ed al numero immenso dei senza tetto.

E vedo l'ingiustizia di questo mondo gramo nella cipria di quei volti gentili, in quei cori sereni; e vedo quanto perfidi noi siamo e quanto vili.

Ce lo ripete la neve, che durante la silenziosa e fantastica discesa è fiocchi bianchi e puri e diventa acqua sporca appena tocca la terra.

E' sogno di stolti e di illusi lo sperar che l'amore potrà accordarsi con l'odio, che si assiderà l'armonia fra chi tutto possiede e chi possiede niente.

La neve ce lo ripete.

Sono troppe le sale scintillanti di luci e troppi gli abitudini senza fuoco.

Per eliminare la lotta fra le classi bisogna eliminare anzitutto le classi.

Non più: Lux et umbra.

Lux et umbra sia il motto della nostra battaglia.

Nell'ombra degli infimi strati sociali portiamo la fiaccola che splende la più bella e la più santa delle luci: il Socialismo.

Elleci

## VALLE DI LAGRIME

E' notte; acuto sibila Per l'abbaino entro la stanza il vento; E stanno sul canil due povere anime, C'hanno pallido il viso e macilento.

L'una d'esse favella, E dice: « Colle tue braccia mi cingi, Riscaldami o sorella, E la tua bocca alla mia bocca stringi ».

L'altra risponde e dice: « Quand'io ti guardo, sai? Non sento più la mia miseria, il freddo, La fame e gli altri guai ».

Quando vengon i freddi, E' molto necessario, egli osservò, Coprirsi ben di lana: E sani cibi anche raccomandò.

(Versione di Giuseppe Chiarini).

ENRICO HEINE

Da « Labor », fiorita di canti sociali. Società Editrice « La Cultura » - Casella Postale 1036. - Prezzo del volume L. 8,50. Franco di porto raccomandato, L. 9,20.

## Leggendo...

Vorremmo che i numerosi scettici, coloro che ridono e sorridono quando si parla di importanza sociale della donna, che si credono di seppellire sotto l'ironia dei loro sarcasmi ogni tentativo di seria e profonda discussione sulla necessità di considerare con più obiettività, con più serenità, con più giustizia il problema della educazione e della emancipazione femminile, leggessero le storiche e mirabili pagine scritte dal Michelet nella sua classica « Storia della Rivoluzione Francese » e precisamente il capitolo II del libro VIII, che si riferisce alla guerra della cattolica, retrograda e reazionaria Vandea contro lo spirito laico, innovatore, libertario della Rivoluzione. E comprenderebbero, se la storia può insegnare qualcosa e se uomini come il Michelet meritano un po' di fede, che la donna, come è stata alleata al prete, il fattore principale, l'anima di una lotta che, vinta, poteva avere conseguenze incalcolabili in senso contrario al progresso, sullo sviluppo culturale e sociale del secolo scorso (e di riflesso quindi sul nostro), essa, la donna, potrebbe diventare con altra educazione, una sorgente di luce, di aiuto, di fede e quindi non negatrice, ma fautrice di progresso.

Con questi nostri modesti accenni a riferimenti storici, dimostranti la indispensabile necessità che il problema nostro, non modesta parte del problema sociale, venga valutato con quell'importanza e quella serietà che merita da parte dei socialisti prima e degli uomini poi, vorremmo che nei giovani e nelle giovani che ci leggono si radicesse nella mente che noi donne siamo qualcosa e rappresentiamo una forza, che, guidata, stimolata, cosciente del proprio valore e della propria importanza, potrebbe concorrere, e non sarebbe lieve ausilio, a facilitare agli uomini e non ad ostacolare, la risoluzione del problema sociale.

Ma... ritorniamo al Michelet, dopo avere premesso due parole sulla Vandea.

La Vandea, importante regione della Repubblica Francese, era nel 1792, all'epoca dello scoppio della controrivoluzione, una regione nella quale il prete era il dominatore e la monarchia aveva fra i Vandeani numerosi e fanatici sostenitori. Religione e Monarchia, sostenute a spada tratta da un popolo superstitioso, ignorante ed abbruttito, strumento di preti e di signori, fu il simbolo alzato dalla Vandea, nella proclamata guerra civile contro la Francia repubblicana; sul cui stendardo vi erano: Repubblica e Libertà.— Il decreto emanato dal Governo rivoluzionario, col quale si riconoscevano ministri di anime e si pagavano assenti come tali a loro competeivano, solamente a quei sacerdoti che giurassero fedeltà alla co-

stituzione repubblicana, e l'altro della confisca dei beni ecclesiastici, della loro vendita all'asta fra i cittadini a completo beneficio dello Stato; furono i decreti che la sola Vandea, fra tutte le regioni della Francia, decisamente rifiutò di applicare. E non solamente si-rigettavano i decreti emanati dal governo, espressione dell'enorme genuina maggioranza della nazione, ma i Vandeani, mentre la Francia lottava sola, povera, affamata contro diverse nazioni ricche e potentemente armate su diversi fronti, capeggiati dai preti e dai ribelli facevano patti con la nemica Inghilterra affinché essa sbarcasse in Francia, la invadesse, luciflasse i « patrioti », cioè i rivoluzionari, e ristabilisse il dominio della monarchia e del prete. Visto che tutti i modi per farle intendere la ragione erano inutili e considerato che la ribellione della Vandea poneva a repentaglio la vita della Francia e ne minacciava l'integrità, il governo francese mandò un esercito comandato dal maresciallo Horche contro i ribelli, facendola invadere. Aspra, sanguinosa, terribile, fu la lotta, fra la luce e le tenebre, fra la civiltà e l'ignoranza, fra il progresso ed il regresso. Sanguine fraterne fu sparso in imboscate, in carneficine, in lotte aperte; e finalmente vinsk la Repubblica.

E perchè si fece questa lotta? perchè fu così tenace e testarda? chi lanciò i francesi contro ai francesi? chi assopì nei Vandeani il sentimento di umanità e di progresso?

Molti fattori vi concorsero indubbiamente: principali fra essi il prete e la donna. I quali, con una stupefacente identità di vedute, (che nel primo era frutto di perfidia e di interesse e nella seconda della dipendenza spirituale del prete e della ignoranza, che da questa dipendenza ne scaturiva) si erano strettamente uniti per ostacolare lo sviluppo naturale della rivoluzione.

Parlando quindi della Vandea e dell'influenza che la donna poté esercitare sull'uomo il Michelet scrive: « La donna è la casa; ma è altrettanto la chiesa ed il confessionale ». « In quel tetro armadio di quercia nel quale la donna, in ginocchio, fra le lacrime e le preghiere », confessa i propri peccati ricevedone l'assoluzione, « rimbalza più ardente la scintilla fanatica; esso è il vero focolare della guerra civile ».

« La donna che cos'è ancora? il letto, l'influenza delle abitudini coniugali, la forza invincibile dei sospiri e dei pianti sull'origliere ».

« In tal modo in ogni famiglia, in ogni casa, la controrivoluzione aveva un predicatore ardente, zelante, instancabile, in nessuna maniera sospetto, sincero, ingenuamente appassionato, che piangeva, soffriva, e non diceva una parola la quale non fosse o non sembrasse uno strappo del

cuore lacerato... Forza immensa, veramente invincibile! ».

Per vivere occorreva, principalmente, alla rivoluzione la vendita dei beni confiscati al clero: « Se non avesse realizzata quella vendita, la rivoluzione sarebbe stata disarmata, abbandonata all'invasione nemica; ed il prete, mediante la donna, (compito della quale doveva essere di impedire al marito la comperta di questi beni) tentava raggiungere questo scopo. Contro quest'alleanza, in quasi tutta la Francia vinse il marito; ma « nella Vandea clericale in una grande parte dell'Angiò, del Maine, della Bretagna vinse la donna; la donna ed il prete strettamente uniti ».

« Donna e prete, ecco tutto; la Vandea, la guerra civile. Si noti bene, senza la donna, il prete non avrebbe potuto nulla ».

Ed ecco una delle tante abituali armi che adoperarono i preti per giungere a tanto:

« Quarantaque pulpiti, centomila confessionali lavoravano in quel senso » (impedire la comperta dei beni confiscati al clero): « Macchina immensa, di incalcolabile forza, che lottò senza difficoltà contro la macchina rivoluzionaria della stampa e dei club, e costrinse questi, ad organizzare il Terrore ».

Fino « dall'89, '90, '91, ed ancora nel 1792 il terrore ecclesiastico infieriva nelle prediche, nelle confessioni; le donne ne ritornavano a capo chino, curve per lo spavento, spezzate. Vedevano dovunque inferno e fiamme eternè. Nulla più si poteva fare senza dannarsi. Ma il fondo dell'abisso, l'orrore dei tormenti senza remissione, la zampa più unghiuata del diavolo erano serbati per i compratori dei beni nazionali. Come si sarebbe osato continuare a mangiare con lui? il suo pane era cenere. Come coricarsi con lui, essere la sua donna, la stessa carne, la di lui metà, non era bruciare di già, entrare vivente nella dannazione? ».

Chi potrebbe dire in quanti modi il marito era perseguitato, assalito, tormentato affinché non comperasse?

Ed ecco una delle tante abituali armi la famiglia, « opponendo la donna al marito, chiudendo per il di lei mezzo la borsa di ogni famiglia, ai bisogni dello Stato, tentava di arrestare la rivoluzione ».

Per concludere: Se pensiamo che la Vandea soffocava quasi la rivoluzione, riggettando in tal caso il mondo nel Medio Evo, aggiungere dopo quanto abbiamo scritto e riportato, altre parole per la dimostrazione del nostro aserto sulla grandissima importanza sociale di una nostra più completa e migliore educazione, sarebbe cosa dannosa che utile.

« La Vandea senza la donna era impossibile ».

Con una donna educata ed istruita con più razionali e veritieri principi, cioè non ignorante ed allontanata dal prete, la Vandea non sarebbe stata possibile.

Atea FILIPPI

## Donne Giapponesi

Nel « Corriere della Sera », Luciano Magrini dopo una lunga diavolazione sull'evoluzione della donna giapponese dalla patriarcale soggezione all'uomo alla sua modernizzazione, ha un accenno alle condizioni immutate della donna operaia ed al suo stato di grande miseria.

Lo riportiamo integralmente:

« Ma se l'occidente ha schiese le finestre alla femminilità giapponese, le libere sono poche. Migliaia e migliaia di giovanette sono costrette alla schiavitù dell'officina, infinitamente peggior della schiavitù patriarcale. La fabbrica corrompe ed esaurisce. Le operaie giapponesi sono ottocentotrentaquemila e di queste, secondo le statistiche ufficiali, centodiecimila hanno meno di quindici anni. Mi si assicura però che il numero delle minorenni è molto maggiore e che almeno centomila operaie non hanno ancora raggiunti i tredici anni. Lavorano dodici ore al giorno, e talora anche di più. Dormono, spesso, in pessime condizioni igieniche, negli ampi dormitori dell'officina e non sempre hanno una nutrizione sufficiente. Nelle officine, dove il lavoro diurno si alterna col lavoro notturno, uno stesso letto serve per due operaie che si danno il cambio. Circa duecentomila operaie abbandonano ogni anno l'officina: tornano a casa, spesso ammalate, o si danno alla malavita. Ma la miseria consente sempre agli incettatori un nuovo, abbondante raccolto nelle città e nelle campagne. La tubercolosi fa vere stragi. Accanto a queste vittime senza difesa, che meriterebbero assai più del suffragio femminile le cure delle associazioni femministe giapponesi, ogni anno parecchie famiglie in miseria vendono le loro figlie alle case di prostituzione, numerosissime in ogni città ».

I tempi di Kaibara rappresentavano una iniqua soggezione della donna, ma non conoscevano i brutali commerci e lo spreco di esistenze femminili del Giappone moderno ».

LUCIANO MAGRINI.

Se voi tollerate che i vostri figli siano male educati, e che i loro costumi siano male guastati fin dall'infanzia, e poi li punite per quei delitti ai quali la loro prima educazione li ha resi proclivi, voi prima formate dei ladri e poi li condannate.

TOMMASO MOORE.

## Lungo la via

Vogliamo Anna libera!

Protestiamo. Sicuro, protestiamo e vivacemente contro il Questore di Firenze che ha proibito alla diva Anna Fougez di prodursi alle Folies Bergeres, un locale notturno dove la nuova classe dirigente s'addeba per inserire l'Impero Italiano nei due mondi.

Il Questore di Firenze ha osato definire la bella Fougez un elemento perturbatore dell'ordine pubblico.

Neghiamo, intanto, che i suoi disordini possano essere pubblici. Signor Questore, Anna Fougez è stata sempre un prezioso elemento ausiliario del governo fascista: ricordatelo e lasciate la bella Anna libera di compiere la sua opera. Dateci Anna in libertà!

Tanto più che nessun ordine di polizia è venuto a impedire che il comm. Michelino Bianchi si producesse, recentemente, in un teatro di Brescia. Perchè questa diversità di trattamento? Non è forse il Segretario generale del Ministero dell'Interno una cosa sola con la diva del caffè concerto?

Con l'aggravante che Anna Fougez alle Folies Bergeres di Firenze avrebbe fatta buona impressione, mentre Michelino a Brescia, con le sue rivelazioni sulla riforma costituzionale ha fatto ridere i polli.

Glie lo aveva detto anche lei:

— Michelino non esporti, stai riservato, stai abbottonato. Finchè hai brutte figure con me passi, ma in un teatro, al pubblico...

Insomma noi vorremmo che, invece di lui, ci mettessero lei al Ministero.

## Il romanzo dei villici ingordi

Oh! il popolare rag, Leoni e i fascisti Enea Casotti e Marino Barilli, quest'ultimo sindaco del villaggio del Lambrusco, che scesero giù da Vezzano a suonare i cittadini di Milano, colpevoli di aver suonato i cittadini di mille altre città e paesi colla bisca aristocratica dal nome « Lotteria della Scala », che disillusione devono aver avuto, nel vedersi fallire il loro piano architettato sul burro.

Ma si saranno consolati ugualmente! Usciti dopo pochi giorni dal carcere, avranno ripreso la loro vita pacifica di villici sorridenti, tanto il Leoni, dicono, è già un milionario ed il Barilli è vicino al milione.

Fortunati loro, perchè se invece di tentare di truffare mezzo milione, fossero stati dei poveri operai che avessero tentato di rubare un tozzo di pane, state certi che sarebbero ancora a S. Vittore. Inesorabilmente, con crudeltà... giustizia!

## Nanda e Benito

A Firenze, al Teatro Verdi, una sottobrete di compagnie d'operaie, Nanda Primavera, diede la sua serata d'onore. E fin qui nulla di straordinario; lo straordinario viene adesso. Lo spettacolo fu rallegrato dalla chiosata presenza di numerosissimi studenti universitari. All'apertura della rappresentazione lo studente Elio Bientinesi, della Facoltà di medicina, declamò un brano della sua « Canzone delle Gesta », accolto da applausi calorosissimi. Quindi l'orchestra intonò in mezzo alle acclamazioni l'inno gogliardico, che fu ripetuto al secondo intermezzo quando un gruppo di studenti si presentò al proscenio insieme a Nanda Primavera.

E la gentile artista fu « imberlettata » in mezzo al più schietto entusiasmo dopo alcune indovinate parole dello studente Romani, della Facoltà di legge. Nanda Primavera, dottoressa « honoris causa » cantò alcune grazie canzoni, riscotendo applausi entusiastici.

A Bologna il capo accademico e la studentessa della città dotta ha offerto a Benito Mussolini il titolo di dottore « honoris causa ».

Toh! come a Nanda Primavera...

## Aderire al Partito...

... è strettamente doveroso per ogni socialista. Che vale infatti professarsi socialista se poi in pratica non si dà opera al trionfo dell'idea?

Di socialisti... onorari, che ai rischi od ai fastidi della milizia politica, preferiscono il loro quiete vivere, ce ne furono sempre troppi.

Bisogna aderire al Partito, portarvi della fede, dell'entusiasmo, dello spirito critico anche. La tessera è un vincolo ideale e materiale di cui ogni socialista deve essere fiero.

Il disegno della tessera del Partito rappresenta quest'anno, in un mare agitatissimo dalla tempesta, una barca che un vigoroso rematore mantiene in rotta.

Il disegno esprime in magnifica sintesi la situazione del Partito. Un giorno sarà titolo di legittimo orgoglio ricordare questi tempi e queste battaglie, per tutti coloro che nella tempestosità del mare... politico non avranno trovato una scusa per starsene alla riva, pronti a plaudire ai buoni marinai che toccheranno il Porto, quando non applausi occorrono, ma concorso di opera e di lavoro.

(Dall'« Avanti! »).